



City Research Online

City, University of London Institutional Repository

Citation: Silvestri, S. (2021). 20 anni dopo 9/11 come sono mutate le narrative sull'Islam e le esperienze dei musulmani in Europa?. Paper presented at the Per un islam europeo, 21 Sep 2021, Online webinar.

This is the published version of the paper.

This version of the publication may differ from the final published version.

Permanent repository link: <https://openaccess.city.ac.uk/id/eprint/33985/>

Link to published version:

Copyright: City Research Online aims to make research outputs of City, University of London available to a wider audience. Copyright and Moral Rights remain with the author(s) and/or copyright holders. URLs from City Research Online may be freely distributed and linked to.

Reuse: Copies of full items can be used for personal research or study, educational, or not-for-profit purposes without prior permission or charge. Provided that the authors, title and full bibliographic details are credited, a hyperlink and/or URL is given for the original metadata page and the content is not changed in any way.

City Research Online:

<http://openaccess.city.ac.uk/>

publications@city.ac.uk



City Research Online

City, University of London Institutional Repository

Citation: Silvestri, S. (2021). 20 anni dopo 9/11 come sono mutate le narrative sull'Islam e le esperienze dei musulmani in Europa?. Paper presented at the Per un islam europeo, 21 Sep 2021, webinar.

This is the published version of the paper.

This version of the publication may differ from the final published version.

Permanent repository link: <https://openaccess.city.ac.uk/id/eprint/33473/>

Link to published version:

Copyright: City Research Online aims to make research outputs of City, University of London available to a wider audience. Copyright and Moral Rights remain with the author(s) and/or copyright holders. URLs from City Research Online may be freely distributed and linked to.

Reuse: Copies of full items can be used for personal research or study, educational, or not-for-profit purposes without prior permission or charge. Provided that the authors, title and full bibliographic details are credited, a hyperlink and/or URL is given for the original metadata page and the content is not changed in any way.

City Research Online:

<http://openaccess.city.ac.uk/>

publications@city.ac.uk

PARTE I

20 anni dopo l'11 settembre:
come sono mutate le narrative
sull'Islam e le esperienze
dei musulmani in Europa?



20 anni dopo l'11 settembre: come sono mutate le narrative sull'Islam e le esperienze dei musulmani in Europa?

di Sara Silvestri

Senior Lecturer in International Politics,
City University London

Sono passati 20 anni dall'11 settembre e oltre 30 dal caso Rushdie, eppure molte dinamiche e molte domande che riguardano l'Islam in Europa sembrano riproporsi identiche. Quali sono i nodi delle tensioni e in che modo sono cambiati e si diversificano gli approcci dei Paesi e delle istituzioni europee verso i musulmani da un lato e gli atteggiamenti e le strategie delle comunità musulmane stesse dall'altro?

INTRODUZIONE

È desolante, a venti anni dagli attacchi dell'11 settembre e dalla *War on terror*, ritrovarsi con un *déjà vu* in Afghanistan, e continuare a parlare dell'Islam e della presenza dei musulmani in Occidente più o meno con gli stessi toni e circondati dagli stessi pregiudizi che circolavano nel 2001. Ancora oggi, come venti anni fa, ci ritroviamo a discutere delle caratteristiche e della possibilità di un Islam europeo. Vediamo se e cosa è cambiato da allora nelle narrative sull'Islam e nelle esperienze

dei musulmani che vivono in Europa.

Come il prof. Allievi e altri – qui e in altri contesti – hanno ben sottolineato, anche io desidero premettere che l'espressione “Islam europeo” – o anche il termine “diaspora” – non riflette in maniera adeguata la realtà demografica, culturale e sociale della presenza islamica in Europa. Esistono infatti molteplici comunità, tradizioni, identità, reti sociali e tendenze culturali, politiche o religiose tra i musulmani che risiedono in Europa, e questo contribuisce alla crescente pluralità religiosa e culturale del nostro continente che è in corso comunque, con o senza Islam.



L'espressione “Islam europeo” non riflette in maniera adeguata la realtà demografica, culturale e sociale della presenza islamica in Europa.



In questa fase di sfaldamento e di dubbi sull'identità europea, che significato ha parlare di "Islam europeo"?

Mi domando perché alcuni si incaponiscano nella ricerca di un "Islam europeo" monolitico, statico, che sia chiaramente identificabile, etichettabile. Sappiamo bene, a partire dal quotidiano, come possano essere variabili, e talvolta anche contraddittorie, le posizioni politiche o religiose di qualunque individuo, che appartenga o meno a una denominazione religiosa. Inoltre, sappiamo bene quale profondo momento di crisi identitaria stia vivendo l'Europa – intesa sia come regione geografica sia come entità politica (l'Unione Europea, Ue), come punto di riferimento culturale, morale e politico. Di fronte ai riemergenti etnocentrismi e ai nazionalismi, all'enfasi sulle identità locali, alla frammentazione – se non disintegrazione – dell'Ue, mi pare logico partire dalle manifestazioni e dalle problematiche che sono specifiche dell'Islam nei nostri singoli Paesi, piuttosto che da una visione monolitica a livello europeo.

Riconosco tuttavia che non si possono omettere alcune caratteristiche transnazionali della presenza dei musulmani in Europa (che sono legate ai fenomeni migratori, ai conflitti, ai passati coloniali di certe nazioni, ecc.) e anche alcune caratteristiche condivise dai vari sistemi politici e culturali delle democrazie europee in cui si inseriscono i musulmani, quali la secolarizzazione, anche se declinata in modi molto diversi tra loro, e radici culturali in vari modi legate alla tradizione giudeo-cristiana.

Quindi bando all'aspettativa di osservare un "Islam europeo" omogeneo e "altro" da noi. Insieme siamo tutti parte di un'Europa plurale del presente, non del futuro. E rendiamoci conto che come cambiano l'Europa e i suoi cittadini, possono anche variare nel tempo e da Paese a Paese le esperienze, le aspettative e le percezioni di coloro che sono di fede islamica.

I DUE LATI DELLA MEDAGLIA: NON SOLO ASPETTI NEGATIVI

Nell'intento di fornire degli esempi concreti del pluralismo religioso che esiste in Europa e della diversità e vitalità dell'Islam in essa, il resto di questo mio saggio desidera sottolineare alcuni cambiamenti positivi nella mobilitazione e percezione dei musulmani in Europa dall'11 settembre 2001 a oggi. Ma prima è anche necessario soffermarsi brevemente sugli aspetti negativi della rappresentazione e percezione dell'Islam nella sfera pubblica causati o accelerati dall'11 settembre.

Attacchi e propaganda terroristici portati avanti da individui e gruppi sedicenti musulmani da una parte e, dall'altra, la lotta al terrorismo – con le sue pratiche di *profiling* e cacce alle streghe contro islamisti di ogni sorta – hanno assieme stretto in una morsa i musulmani: si sono sentiti ostracizzati, se non aggrediti, per la propria fede e in qualche modo deprivati di essa. Incidenti discriminatori e attacchi razzisti e islamofobi hanno ulteriormente complicato la situazione in questi ultimi due decenni. Questo scenario ha generato tensioni tra maggioranze e minoranze nelle democrazie occidentali, perdita di fiducia nelle istituzioni, e anche dinamiche di competizione tra minoranze di tradizioni diverse.

Ma c'è anche l'altro lato della medaglia se si osserva la *longue durée* degli ultimi 20 anni. Il mondo accademico e i *policy maker* si sono resi conto della rilevanza della religione nella politica internazionale, come dimostra lo stesso fatto che questa iniziativa sia stata sponsorizzata dal MAE.

I *media*, anche se sono spesso additati per riprodurre pregiudizi negativi, in realtà mi pare abbiano migliorato le loro pratiche, almeno nel settore della *quality/elite press*: c'è stata una sorta di alfabetizzazione al tema dell'Islam negli ultimi 20 anni, con approfondimenti e voci diverse. A partire dal 2007-2008 vari gruppi giornalistici,

Paesi e istituzioni europei hanno promosso codici di condotta volontari per i *media*, appunto per evitare l'uso di terminologie approssimative e denigratorie che associassero musulmani e terrorismo. Non voglio con questo dire che gli stereotipi negativi sull'Islam o atteggiamenti razzisti contro gli stranieri sono terminati – purtroppo i dati in molti Paesi europei indicano il contrario – ma intendo mostrare che c'è anche chi si sforza di promuovere visioni e narrative diverse.

Non è questo il luogo per fare una *review* della letteratura accademica, ma se prima del 2000 si contavano sulle dita di una mano gli studiosi dell'Islam contemporaneo in Europa, ora saranno centinaia o migliaia (sarebbe interessante fare un censimento) e soprattutto molti di loro sono oggi essi stessi di estrazione musulmana e spesso con famiglie di origine immigrate.

Ho avuto io stessa il piacere di partecipare a – e anche coordinare – iniziative (in Europa, Canada, Stati Uniti) per promuovere una comprensione un po' più sofisticata e meno allarmista della religione nelle relazioni internazionali e della mobilitazione civica, sociale e politica dei musulmani in Europa. Mi pare ci sia stato un passo avanti quando si inizia a notare che al tavolo non ci sono più solo “esperti di Islam” ma musulmani – uomini e donne – che sono loro stessi esperti ed eloquenti intellettuali, studiosi, diplomatici, giornalisti, attori politici e sociali a livello locale, nazionale o internazionale.

Similmente, le manifestazioni di donne musulmane scese in piazza in Francia e in Belgio negli ultimi anni, contro le legislazioni anti velo e anti *burka*, non vanno lette come attacchi di un Islam conservatore e monolitico a un'Europa che è ermeticamente e omogeneamente cristiana e laica. Sono invece forme di partecipazione fiera e consapevole alla vita pubblica (direi anche esemplari in un contesto di generale tiepida partecipazione politica nel nostro

continente) da parte di cittadini e minoranze delle nostre democrazie. I simboli religiosi diventano forme di resistenza e di appartenenza all'interno – non in opposizione – dello stato di diritto.

A livello diplomatico l'attenzione all'Islam è stata istituzionalizzata in vari modi, tramite la creazione di: unità di analisi specializzate, per esempio nel sistema burocratico e diplomatico di Gran Bretagna e Francia; consulte – per esempio in Italia, Francia, Germania, Spagna – che coinvolgono ministeri degli interni e rappresentanti delle comunità islamiche (iniziative che altrove ho criticato, ma che nell'insieme fanno parte di una traiettoria sperimentale di dialogo); uffici per monitorare e combattere discriminazione e islamofobia (la Commissione Europea e l'Agezia dell'Ue per i Diritti fondamentali, come anche la polizia in Gran Bretagna, sono prominenti in questo); e tramite la creazione di *network* transatlantici di *policy maker* al fine di scambiare informazioni ed esperienze pratiche non solo sulla radicalizzazione e sul fenomeno del terrorismo ma in generale nella risposta dei propri Paesi all'inarrestabile diversità religiosa che spesso si manifesta tramite l'Islam.

Vorrei ora chiudere questo breve *excursus* su cosa è migliorato dall'11 settembre ad oggi, con delle immagini che riprendono in maniera significativa la partecipazione dei musulmani alla vita pubblica e politica in Gran Bretagna, Paese in cui vivo, e che è anche oggetto della mia ricerca.

Partendo dai *media*. Forse perchè la Gran Bretagna è stata ripetutamente colpita da attacchi di terrorismo da parte di sedicenti musulmani, e ha implementato una legislazione e una lotta al terrorismo e all'estremismo acerrima e penetrante in molti aspetti della vita quotidiana di tutti, c'è stato come un bisogno di sdrammatizzare. Sono quindi numerosi i programmi televisivi che hanno diciamo

“normalizzato” o “desecuritizzato” l'Islam, come *The Hajj* (2003), *Extremely British Muslims* (2017), *My Week as a Muslim* (2017), *Ramadan in Lockdown* (2020) o la commedia *We are Lady Parts* (2021), tutti prodotti per *Channel4*, e frequenti *reportage* e programmi della *Bbc* (radio e Tv) non solo sull'Islam ma con presentatori e ospiti di religione o cultura islamica che non sono però lì per parlare di Islam.

Il mondo della società civile è anche molto attivo in Gran Bretagna e ci sarebbe da dipingere un quadro assai variegato se si facesse la lista di tutte le associazioni e gruppi legati a rappresentanti di una moltitudine di voci e identità islamiche anche tra loro molto contrastanti: da enti tradizionalisti e di lunga data come la *Uk Islamic Mission* e la *Federation of Islamic Student Societies* ai loro opposti, come i *Muslims for Progressive Values*, voce della comunità Lgbt, o i *British Muslims for Secular Democracy*. E poi sono numerose voci di rinnovamento senza un totale taglio con la tradizione, come *New Horizons in British Islam*, il *Cambridge Muslim College* (una sorta di seminario pionieristico che accoglie a braccia aperte anche studentesse) e il *Muslim Women Network Uk*.

Nel mondo della politica mi pare che la Gran Bretagna offra una situazione eccezionale rispetto al resto dei Paesi occidentali se consideriamo che ben 19 dei nuovi eletti parlamentari, principalmente nel *Labour party*, alle elezioni di Westminster del 2019 sono musulmani, anche se non necessariamente praticanti. E poi ci sono personalità come Sadiq Khan, sindaco di Londra dal 2016 e musulmano di origini pakistane, o la Baronessa Sayeeda Warsi, dei *Conservatives*, prima donna musulmana a far parte del governo, con responsabilità per il dialogo con le *local communities* (incluse quelle religiose), durante il mandato dell'ex Primo Ministro David Cameron.

E come non dimenticare, nell'era del *Covid*, che l'attuale Ministro della Salute, Sajid Javid (*Conservative*), è anche lui di famiglia musulmana anche se non praticante.

Vorrei sottolineare che nessuno dei politici menzionati ha fatto campagne elettorali in nome dell'Islam, non si tratta di islamisti nascosti nel Cavallo di Troia, ma di cittadini di religione islamica che sono riusciti a raggiungere posizioni di rilievo in un contesto di competizione politica laico e alla luce di principi democratici senza dover rinnegare le proprie radici religiose e culturali.

Troviamo poi altre donne musulmane in posizioni importanti come a capo della Commissione per l'Uguaglianza e i Diritti Umani: la Baronessa Kishwer Falkner (LibDem); Sara Khan a capo della Commissione per combattere l'Estremismo tra il 2018 e il 2021; e per la prima volta due donne, Zara Mohammed e Rashidat Hassan, sono state elette rispettivamente Segretario Generale e Vice Segretario del *Muslim Council of Britain* nel 2021. Nella mia Università a Londra le ragazze musulmane costituiscono una fetta notevole della popolazione studentesca: con o senza velo, e di origini le più disparate, sono esempi reali della vivacità, della capacità, della determinazione e dell'autonomia delle donne musulmane d'Europa. Quindi smettiamola di voler interpretare la loro vita e le loro scelte alla luce di quello che i Talebani pensano e fanno in Afghanistan.

Non mi piace per nulla usare il termine “integrazione” quando parlo dei musulmani in Europa, ma se qualcuno avesse dubbi sulla loro capacità di integrarsi e di essere “compatibili” coi valori e le strutture politiche dell'Occidente lo invito a osservare questi dati e ad ascoltare le riflessioni delle relatrici nella prossima parte del seminario. Siamo tutti tasselli di un'Europa plurale e in evoluzione.